

TORNATA DEL 27 SETTEMBRE 1849

PRESIDENZA DELL'AVVOCATO BUNICO, VICE-PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Appello nominale — I deputati Penco e Incisa-Beccaria prestano il giuramento — Domanda di congedo dei deputati Palluel e Jacquier — Incidente sulla proposta del deputato Michelini G. B. relativa alla nomina d'una Commissione speciale pei congedi — Emendamento del deputato Lanza alla proposta del deputato Michelini — La proposta e l'emendamento sono approvati — È accordato un congedo limitato ai deputati Palluel, Jacquier e Cornero G. B. — Incidente sulle proposte dei deputati Montezemolo e Barbier relative alla riforma del regolamento della Camera — Presentazione per parte del ministro dell'istruzione pubblica di due progetti di legge: sull'istituzione nel collegio-convitto nazionale di Genova di due corsi di studi speciali sul commercio; sopra varii ordinamenti pelle Università di Cagliari e di Sassari — Interpellanza del deputato Chiò al ministro dell'istruzione pubblica sullo stato del collegio del Carmine in Torino, e sull'applicazione della legge 4 ottobre 1848, relativa all'insegnamento dei religiosi — Il ministro dell'istruzione pubblica, i deputati Capellina, Carlo Cadorna e Demaria parlano a questo proposito — La Camera passa su quest'incidente all'ordine del giorno — Il deputato Cavalli Carlo chiede l'urgenza per la petizione 1550 — Sviluppo del progetto di legge del deputato Sulis per l'abolizione delle decime in Sardegna — Parlano in appoggio i deputati Decastro, Asproni, Guillot e Valerio Lorenzo — Obbiezioni dei ministri di grazia e giustizia e dell'istruzione pubblica, e del deputato Cossu — La proposta del deputato Sulis è presa in considerazione — Il deputato Riccardi riferisce sull'articolo 4 proposto dal ministro delle finanze in aggiunta alla legge votata il 26 corrente — La Camera, sulla domanda di varii deputati, la dichiara d'urgenza.*

La seduta è aperta alle due pomeridiane.

BUTTINI, segretario, dà lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. La Camera non è ancora in numero.

MICHELINI G. B., segretario, dà lettura del sunto delle petizioni ultimamente presentate:

1548. Canavero Camillo propone che il giorno 8 febbraio, anniversario dello Statuto, sia ogni anno festeggiato in tutti i comuni del regno.

1549. Santo Celle, di Genova, dismissed da sottotenente nei corpi lombardi, chiede di essere ripristinato nel suo grado.

1550. Vigo Vincenzo, di Lodi, chiede sia prontamente ristaurata la strada reale del Sempione.

1551. Filippone Pietro Antonio, soldato, rinnova la domanda di essere reintegrato nella pensione che godeva.

1552. Le comunità di Bosso e Bergagli, in vista dei danni a cui soggiacciono per far parte del mandamento di Torrighia, chiedono di essere aggregate a quello di Staglieno, più prossimo e più centrale.

1553. Bono Guido, d'Acqui, chiede sia dichiarata nulla la petizione 1563 sporta a suo nome, di cui dichiara non essere autore.

1554. Rosso Giovanni, di Gassino, sergente, narrando che da 21 anni trovasi sotto la bandiera nazionale, chiede promozione.

1555. Faccio Pietro ed altri chiedono che con legge sia fissato il *maximum* delle ore di lavoro degli operai.

1556. Giribon Tommaso, sergente fuere nella guardia nazionale di Torino, presenta osservazioni sul progetto di legge pel nuovo riordinamento della guardia nazionale.

1557. Giulino Ignazio ed altri presentano osservazioni in favore della libertà d'insegnamento.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Consulterò la Camera, quando sarà in numero, per vedere se intende accordare il congedo d'un mese richiesto dai deputati Palluel e Jacquier.

LANZA. Domando la parola.

CAVALLI CARLO. L'ho chiesta io prima.

PRESIDENTE. Allora la parola è al deputato Cavalli; ma lo prevengo che se è per qualche domanda per cui sia necessaria qualche deliberazione la Camera non è in numero.

CAVOUR. Si faccia l'appello nominale.

(*Si procede all'appello nominale, da cui risultano mancanti i seguenti deputati*):

Airenti — Bastian — Bes — Bianchi-Giovini — Bonelli — Borella — Botta — Brunier — Cambieri — Cabella — Canas — Carbonazzi — Caveri — Colla — Cornero — Correnti — Cuneo — Degiorgi — Depretis — Derossi — Gallo — Giovanola — Menabrea — Moia — Mollard — Mongellaz — Parodi — Pescatore — Di San Martino — Ravina — Riccardi — Rosellini — Sauri Francesco — Turcotti.

PRESIDENTE. Mentre stiamo aspettando che la Camera sia in numero annunzio che i deputati della Savoia e della contea di Nizza hanno presentato un progetto di legge, il quale sarà trasmesso agli uffici perchè ne autorizzino la lettura.

Annunzio alla Camera che i documenti che erano a mani della Commissione incaricata di esaminare il trattato di pace coll'Austria saranno depositi alla Segreteria, onde ciascuno dei deputati possano prenderne visione.

PENCO e **INCISA-BECCARIA** prestano giuramento.

APPROVAZIONE DEL PROCESSO VERBALE.

PRESIDENTE. La Camera essendo ora in numero, le sottopongo l'approvazione del processo verbale stato letto.
(È approvato.)

INCIDENTE RELATIVO ALLE DOMANDE DI CONGEDO, E PER MODIFICAZIONI AL REGOLAMENTO DELLA CAMERA.

PRESIDENTE. Siccome la Camera ha inteso, i deputati Palluel e Jacquier hanno chiesto ciascuno un mese di congedo.

MICHELINI G. B. Io non ho chiesto la parola per oppormi alle domande di congedo di cui la Camera ha udito lettura, ma bensì per osservare in generale che, forse a cagione della stagione autunnale, queste domande si fanno ognor più frequenti.

Osserverò pure che molti deputati oltrepassano il tempo loro accordato; inoltre molti non sono ancora intervenuti alle nostre adunanze. Se le cose procedono di questo passo, può nascere l'inconveniente gravissimo che la Camera più non sia in numero per deliberare. Onde oviare a questo pericolo io proporrei, a somiglianza di quanto si adopera in altri Parlamenti, che la Camera, per mezzo degli uffizi, nominasse una Commissione di sette membri, la quale potrebbe denominarsi *Commissione dei congedi*.

Mandato di questa Commissione sarebbe, a parer mio, il coordinare i congedi in guisa che la Camera non fosse mai ridotta a tale di non essere in numero, avendo cura, per esempio, che il numero dei deputati presenti non sia mai ridotto al di sotto di 120 o 150 membri.

Siffatta Commissione dovrebbe adoperar tutti i mezzi onde far sì che quei deputati i quali ottennero congedi rientrasero appena scaduto il tempo che venne loro concesso.

Di cotesti mezzi l'unico che sarebbe alla disposizione della Camera si è la pubblicità. Se, a cagion d'esempio, al principio del giornale ufficiale fosse scritto: *il tale deputato non intervenne ancora alla Camera, sebbene essa sia aperta da due mesi; il tal altro ha oltrepassato il termine che gli venne accordato*, io avviso che cosiffatti abusi si renderebbero meno frequenti, e che la Camera si troverebbe, per tal guisa, sempre in numero da poter emettere le sue deliberazioni.

Propongo pertanto la nomina di una Commissione, che potrebbe intitolarsi *dei congedi*, ed a cui spetterebbe il riferire sopra tutte le domande che si farebbero a cotesto proposito.

PRESIDENTE. Prima di mettere ai voti la proposta domanderò ai deputati che hanno chiesta la parola se intendono di prevalersene intorno a questo argomento.

Mi pare che il deputato Lanza volesse parlare sullo stesso oggetto.

LANZA. Io aveva domandata la parola appunto per fare una proposta analoga a quella dell'onorevole preopinante.

Noi abbiamo a trattare questioni gravissime, le quali non è convenevole di trasandare. Per altra parte vediamo sempre a diradarsi il numero dei deputati, di maniera che, continuando di questo passo, cioè facilitando le domande di congedo, noi saremo ridotti a non poter più continuare le nostre deliberazioni, cosa che oltre ad essere di un grave danno al paese, sarebbe anche una specie di scandalo in faccia al l'Europa.

A prevenire quindi tali conseguenze (sempre deplorabili) io proporrei anche di nominare una Commissione affinché tutte le domande di congedo prima di venire alla Camera fossero dirette ad essa, che provvederebbe in modo che la Camera si mantenesse sempre in numero, ed ogni deputato a suo turno potesse avere un tempo più o meno eguale di congedo per attendere ai propri interessi. Io credo che una Commissione potrebbe facilmente fare cotesto lavoro ed ottenere l'intento che ci proponiamo perchè la Camera sia sempre in numero.

Parlando con i singoli deputati che desiderano un congedo, essa potrebbe officiosamente raccorciarne il limite o ritardarne il giorno della partenza sino a tanto che, arrivando quelli che si trovano già in congedo, la Camera si mantenesse sempre in numero per deliberare.

Ma io non vorrei poi che questa Commissione fosse nominata negli uffizi, perchè pur troppo la Camera abbonda già di Commissioni, ma che le attribuzioni di essa fossero date all'ufficio intiero della Presidenza; tanto più che di questa si trova sempre presente qualche membro, di modo che i deputati che volessero ottenere un congedo potrebbero a qualsiasi ora del giorno trovare cui indirizzarsi per presentare la propria domanda colle osservazioni in proposito.

Desidererei che l'ufficio della Presidenza, incaricato così per la disamina di domande dei congedi, eoinciasse a scrivere una circolare a tutti i deputati assenti, sì a quelli che dall'apertura di questa Sessione non si sono ancora lasciati vedere alla Camera, sì a coloro che sono partiti senza domandar congedo, e sì ancora a quelli che dopo avere domandato un congedo, e quantunque sia già scaduto il tempo concesso, continuano a rimanere lontani.

Io credo che in questa circolare si dovrebbero caldamente sollecitare questi signori membri onde lasciare anche campo a quelli che hanno uguale bisogno a chiedere un congedo a loro turno.

Proporrei inoltre che questa Commissione dei congedi stabilisse una tabella di tutti i deputati i quali otterrebbero un congedo col tempo relativo accordato. Passati che siano parecchi giorni dopo la scadenza del congedo senza che i deputati siansi restituiti alla Camera, i loro nomi vengano pubblicati sulla gazzetta ufficiale.

Se noi non adottiamo questa provvidenza, possiamo essere sicuri che quanto prima la Camera non si troverà più in numero, il che, come ognun vede, porterebbe quelle gravi conseguenze che ho di già accennate.

Basta poi solamente farle presenti alla Camera perchè ciascuno ne conosca tutta l'importanza. Io quindi insisto per la formazione di questa Commissione nel modo che ho avuto l'onore di rappresentare alla Camera, e la prego di deliberare in proposito perchè il tempo stringe.

JACQUIER-CHATRIER. Il ne me reste plus rien à dire après les différentes observations qui ont été présentées par l'honorable député Lanza. Seulement je me permettrai de faire observer, que si ont veut rendre justice à chacun selon ses œuvres, il faut aussi tenir compte de la réflexion que plusieurs députés sont arrivés 15 à 20 jours après l'ouverture du Parlement. Il faut que la justice soit également distribuée à chacun.

MICHELINI G. B. L'onorevole deputato Lanza appoggiando la mia proposizione faceva un emendamento consistente in ciò, che il mandato che io vorrei affidare ad una speciale Commissione, egli vorrebbe affidarlo all'ufficio della Presidenza.

Io non approvo questo emendamento, perchè i membri

che compongono l'ufficio della Presidenza già sono carichi di altri lavori minuti e poco geniali, sicchè loro rimane poco tempo da occupare in quei lavori che sono obbligatorii per ogni deputato, voglio dire lo studiare e l'approfondire i vari progetti di legge onde emettere un voto coscienzioso. È giusto adunque che gli altri lavori, direi quasi materiali, e che sono tutt'altro che geniali, vengano ripartiti fra tutti i membri della Camera.

FRANCHI. Non è per oppormi alla proposizione del deputato Michelini, appoggiata dall'onorevole deputato Lanza, che sorgo a parlare; ma mi pare che si debbano fare due osservazioni in proposito.

Queste sono che i congedi chiamati dai deputati sono quasi sempre chiesti o per motivi di salute, o per motivi urgentissimi che li richiedono alle case loro.

Ora quanto ai motivi di salute resterebbe infruttifera l'opera della Commissione e dell'ufficio della Presidenza, perchè non si potrebbe ritardare il congedo. Quanto poi ai deputati che chiamano un congedo per affari urgenti, difficilmente vorranno uniformarsi alle osservazioni che farebbe l'ufficio della Presidenza.

Io non posso credere che questi congedi si domandino per passatempo, per allontanarsi per qualche giorno dai lavori parlamentari. Finora tutti quelli che hanno domandato congedi hanno sempre allegato un motivo; onde noi ritenemmo per provata la necessità che si potessero assentare. Mi pare che noi dobbiamo riferirci alla buona fede dei singoli deputati che chiamano il congedo, senza porli nella dura necessità o di trascurare un affare urgente, perchè, se non è urgente, nessuno chiama un congedo; oppure di assentarsi alle volte senza neppure presentarne la domanda.

Io son persuaso che tutti i deputati, avendo a cuore di continuare i lavori che sono imposti alla Camera, nessuno domandi un congedo salvo siavi spinto dalla necessità, ed opino che sarebbe una diffidenza la quale potrebbe mettere la delicatezza de' deputati in un grave imbarazzo di trascurare assolutamente cose importanti, o di assentarsi senza domandarne il permesso.

LANZA. Io farò notare al preopinante che questa Commissione sicuramente non potrebbe ricusare i congedi quando sono domandati; ma facendo osservare ai richiedenti che, se ritardassero quattro o cinque giorni, lascierebbero il tempo ad altri deputati di ritornare, potrebbe sempre ottenere qualche cosa. Io credo che non tutte le volte che un deputato chiede un congedo sia spinto da tale suprema urgenza da non poter differire quattro o cinque giorni. Come pure se a luogo di rimanere in congedo un mese si potesse ridurre a quindici giorni il congedo, si manterrebbe sempre quel dovuto equilibrio perchè la Camera si mantenga in numero.

Discendendo ora dal principio alla pratica, sappiamo tutti che una Commissione analoga in Francia ottenne eccellenti successi. Ora è vero che non dipende affatto da lei di vedere o no il bisogno di congedo; ma in pratica se si adoperano precauzioni si vede che in generale riescono sempre di qualche vantaggio.

FRANCHI. Mi permetterò di aggiungere alcune osservazioni.

Io credo che sinora i congedi che furono chiesti ed accordati per la maggior parte non eccedessero i giorni 8, ed osservo che furono questi chiesti da deputati che appartengono forse alle provincie le più lontane dalla capitale.

D'altronde quantunque l'ufficio della Commissione fosse puramente officioso, come osservò benissimo l'onorevole deputato Lanza, nulladimeno i suoi membri sarebbero posti in

dubbia condizione, perchè tale ufficio tornerebbe più penoso per chi deve rifiutare un congedo, che per chi deve ottenerlo.

PRESIDENTE. La proposta del deputato Michelini è del tenore seguente:

« Si nomini una Commissione di 7 membri, incaricata di esaminare le domande di congedo fatte dai deputati, e di riferirne alla Camera. »

Questa proposta è stata emandata dal signor deputato Lanza, il quale vorrebbe che le attribuzioni affidate a tale Commissione fossero affidate all'ufficio della Presidenza.

Comincio per chiedere se la proposta Michelini è appoggiata.

(È appoggiata.)

Chiedo quindi se è appoggiato l'emendamento Lanza.

(È appoggiato.)

Ora metto ai voti l'emendamento del signor deputato Lanza, che deve avere la priorità.

(La Camera approva.)

L'emendamento Lanza accettato dalla Camera rende inutile la proposta del signor deputato Michelini, giacchè

Voci. No! Certo

PRESIDENTE. giacchè, a termini di questo emendamento, le attribuzioni che dal signor deputato Michelini si volevano attribuite ad una Commissione sono invece attribuite all'ufficio della Presidenza.

FRANCHI. Allora io confesso l'error mio, e che forse fu anche diviso da alcuni che hanno votato l'emendamento. Io ho creduto che esso non riflettesse che l'essere le attribuzioni date all'ufficio della Presidenza o alla Commissione, e che non riflettesse il principio della proposizione principale. Nella preferenza io opinava che quest'incarico fosse da darsi all'ufficio della Presidenza, ma non credeva che rimanesse votato anche il principio.

PRESIDENTE. Farò osservare al signor deputato Franchi che io ho formulata in modo ben chiaro e preciso la proposizione prima di metterla ai voti.

FRANCHI. Ho cominciato per dire che forse era error mio. *Alcune voci.* Lo metta ai voti

BALBO. Io mi associo all'osservazione del signor deputato Franchi, e faccio presente al signor presidente che il modo in cui era concepito l'emendamento Lanza posto ai voti poteva lasciare dubbi, perchè mi pare che non abbia detto prima che la proposizione di quell'emendamento rendeva inutile poi la proposizione del deputato Michelini. Si è solamente votato fra l'uno e l'altro come si votano sempre gli emendamenti. Dopo votato un emendamento qualunque, vi è sempre una votazione sull'articolo in complesso. Io ho votato per l'emendamento del deputato Lanza, ma trattandosi del principio della proposta del deputato Michelini, dico apertamente che non può a meno che ledere alla dignità della Camera se l'accetta, alla dignità di ciascun deputato che domandi un congedo.

PRESIDENTE. Se la Camera così l'intende, metterò ai voti la proposta del signor deputato Michelini emendata dal deputato Lanza.

(La Camera approva.)

Ora domanderò alla Camera se voglia accordare i congedi che sono stati chiesti dai deputati Palluel e Jacquier, ovvero se preferisca di mandare queste domande all'ufficio della Presidenza.

CHENAL. Dans l'application immédiate de la délibération qui vient d'être prise, il me semble qu'il y aurait quelque chose de personnel qui ne serait pas dans les habitudes gé-

nereuses de la Chambre. L'acceptation de cette délibération ne peut avoir d'effet rétroactif. Or elle aurait précisément ce caractère si on l'appliquait aux deux demandes qui viennent de vous être adressées par les messieurs Palluel et Jacquier. Je prie donc la Chambre de les excepter de la mesure qui vient d'être adoptée, que les conséquences de cette adoption n'aient aucun effet rétrospectif.

PRESIDENTE. Io consulterò conseguentemente la Camera se ella intenda di accordare al signor deputato Palluel il congedo da esso chiesto di un mese.

(La Camera accorda.)

La consulto anche intorno alla domanda del deputato Jacquier per un congedo di un mese.

(La Camera accorda.)

Il deputato Cornero G. B. scrive chiedendo un congedo di alcuni giorni.

MARTINET. Je prie M. le président, avant de mettre aux voix la demande de congé faite par M. Cornero père, de vouloir bien déclarer si la lettre de cet honorable député a été déposée sur le bureau de la Présidence avant que la Chambre ait voté la proposition de M. Michelini, modifiée par M. Lanza, ou si c'est après; car si elle était parvenue avant, il est évident que la décision que la Chambre vient de prendre ne saurait, sans une injuste rétroactivité, être applicable à M. Cornero; ainsi la réponse que M. le président pourra faire nous servira de règle.

PRESIDENTE. Faccio osservare alla Camera che questa lettera è giunta al banco della Presidenza prima della deliberazione da lei presa intorno alle domande dei deputati Palluel e Jacquier. Io metto quindi ai voti il chiesto congedo.

(La Camera accorda.)

LANZA. Io credo non affatto esaurita la proposta che io ho fatta subordinatamente alla prima. Io aveva proposto che la Camera invitasse la Presidenza a scrivere una circolare a tutti quei deputati i quali si trovano assenti, cioè a coloro che non si sono ancora presentati dopo l'apertura della Sessione, a coloro i quali si sono assentati senza aver domandato un congedo, e finalmente a coloro che, dopo aver domandato un congedo ed essendo scaduto il tempo non sono ancora ritornati. Se non facciamo così, non possiamo accordare il congedo a quelli che ne hanno bisogno. Pregherei quindi la Camera di prendere in considerazione questa mia proposta.

PRESIDENTE. Domanderò se questa proposizione è appoggiata.

(È appoggiata.)

MONTEZEMOLO. Ogni giorno nascono circostanze per cui bisogna fare articoli suppletivi al nostro regolamento, il quale, come tutti sanno, fu approvato provvisoriamente senza essere esaminato. Mi parrebbe molto più consentaneo alla natura della cosa, che, poichè siamo a nominare ora una Commissione, ora un'altra, se ne nominasse pure una la quale avesse l'incarico di fare un regolamento definitivo, il quale quindi verrebbe naturalmente sottoposto alla Camera per essere adottato.

LANZA. Domando la parola sulla proposizione Montezemolo.

PRESIDENTE. La parola è al signor deputato Barbier.

BARBIER. Puisque la Chambre s'occupe des moyens de stimuler l'assiduité et le zèle des députés dans l'accomplissement de leur mandat, je dois faire observer que les bureaux qui ont à examiner et étudier un grand nombre de projets de lois de la plus haute importance ne sont fréquentés en général que par la moitié tout au plus de leurs membres. D'où il suit que les affaires soumises à l'examen des

bureaux ne peuvent être étudiées avec tout le soin requis, attendu que pour cela il n'y aurait pas de trop du concours de tous les membres.

Je propose de faire insérer, chaque huit jours, dans la gazette officielle le nombre d'absences de chaque député.

PRESIDENTE. Voglia il signor deputato Barbier scrivere la sua proposta, e farla passare al banco della Presidenza.

LANZA. Io trovo giusta la proposta dell'onorevole deputato Montezemolo; ma non la trovo opportuna. Non è nel tempo che la Camera è occupata di molteplici affari, che la Camera è divisa in moltissime Commissioni, le quali difficilmente sono in numero, e che gli uffici non possono che di rado deliberare, precisamente perchè ci manca il numero richiesto; non è, dico, opportuno di nominare una Commissione per fare il regolamento. Credo che bisogni tener conto di questa proposta; ma per applicarla, attendere che noi siamo in tempi più normali, più quieti, dopo cioè che la Camera abbia compiti gli affari più urgenti.

PRESIDENTE. Tre sono le proposte fatte. Quella del deputato Lanza essendo già stata appoggiata, la metto ai voti. Essa è, cioè, di incaricare l'ufficio della Presidenza di scrivere ai signori deputati che non si sono ancora presentati alla Camera, non che a quelli che non hanno chiesto un congedo per esentarsene, e finalmente a quelli che, avendo chiesto un congedo, ed essendo questo già trascorso, non si sono ancora recati nel seno della Camera, affinchè e gli uni e gli altri vogliano essere sollecitati nell'adempimento del loro dovere.

(La Camera approva.)

Prego i deputati Montezemolo e Barbier di comunicare in iscritto la loro proposta.

MONTEZEMOLO. A me non pare che la mia proposta vada formolata, perchè è solo una semplice enunciazione.

PRESIDENTE. Farò osservare al deputato Montezemolo che io lo invitai a formolare la sua proposta, per poterla comunicare alla Camera in quei termini precisi io cui esso crede enunciarla; e mi pare che sia importante, giacchè tende niente meno che a far cessare il regolamento provvisorio, e sostituirne un altro definitivo.

MONTEZEMOLO. Io m'affido pienamente alla formolazione che ne farà il presidente. Il regolamento provvisorio non cesserebbe che quando fosse posto in attività il regolamento nuovo, il quale deve essere esaminato dalla Camera.

Del resto, siccome le osservazioni dell'onorevole deputato Lanza hanno certamente un gran valore, così io credo di dover differire ad altro tempo la proposta da me fatta, quando le circostanze saranno più opportune.

PRESIDENTE. Il deputato Montezemolo avendo ritirata la sua proposta, non occorre più che io consulti la Camera sopra di essa.

Ora domando al deputato Barbier se esso vuol formolare la sua proposta.

BARBIER. (La presenta)

PRESIDENTE. La proposta del signor Barbier è così concepita:

« Chaque huit jours il sera rendu compte dans la gazette officielle du nombre d'absences de chaque député dans les bureaux. »

Domando alla Camera se è appoggiata.

(È appoggiata.)

DEMARCHI. Essendo un progetto di modificazione del regolamento, dovrebbe essere passato agli uffici, nè si può mettere ai voti immediatamente.

PRESIDENTE. Se la Camera crede che questo progetto non possa essere discusso e messo ai voti. . . .

BARBIER. Il ne s'agit pas ici d'un changement de règlement; il s'agirait tout au plus d'y faire un article additionnel. Par conséquent je ne comprends pas le but de la difficulté que vient de présenter M. le député Demarchi. Du reste, je déclare que je n'ai aucune difficulté à ce que ma proposition suive la filière ordinaire de toutes les propositions en passant par les bureaux.

PRESIDENTE. Consulterò la Camera se intenda di pronunciarsi sin d'ora sulla proposta del signor Barbier.

BARBIER. Quant à moi, je consens à ce que ma proposition passe par les bureaux, comme tous les projets qui sont présentés à la Chambre.

PRESIDENTE. Non avendo il proponente nessuna difficoltà che essa faccia il corso ordinario, io la rimetto agli uffizi.

PROGETTO DI LEGGE PER L'ISTITUZIONE NEL CONVITTO NAZIONALE DI GENOVA DI DUE CORSI SPECIALI SUL COMMERCIO.

MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica. Domando la parola per una comunicazione.

Il Senato ha adottato il seguente progetto di legge sull'istituzione nel collegio-convitto nazionale di Genova di due corsi di studi speciali sul commercio. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 111.)

PRESIDENTE. La Camera dà atto al ministro dell'istruzione pubblica della presentazione del progetto di legge ora letto, il quale sarà stampato e distribuito agli uffizi.

CADORNA CARLO. Domando che siano stampati anche i motivi, sebbene non siano stati letti.

MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica. Li ho comunicati a stampa unitamente al progetto di legge, cosicché verranno pure stampati assieme.

PROGETTO DI LEGGE RELATIVO ALLE UNIVERSITÀ DELLA SARDEGNA.

PRESIDENTE. Fu parimenti adottato dal Senato il presente progetto di legge per vari ordinamenti per le Università di Cagliari e di Sassari. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 105.)

La Camera dà atto al ministro della pubblica istruzione della presentazione del progetto di legge ora letto, che sarà stampato e distribuito negli uffizi.

INTERPELLANZE DEL DEPUTATO CHIÒ AL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE RELATIVE AI COLLEGI NAZIONALI.

CHIÒ. Il ministro della pubblica istruzione si è degnato di produrci un progetto di legge relativo ai collegi nazionali. Mi permetterò quindi di dirigergli una brevissima interpellanza su due punti che la Camera troverà senza dubbio della massima gravità.

Desidererei sapere se il locale del Carmine, attualmente ingombro di militari, possa essere libero in modo che il con-

vitto possa cominciare fin dall'anno prossimo scolastico, che si avvicina a gran passi.

In secondo luogo desidererei di richiamare alla mente del signor ministro come la legge del 4 ottobre dell'anno scorso porti che i religiosi addetti al pubblico insegnamento non possano continuare il loro esercizio senza sottomettersi all'esame, secondo le regole prescritte dai regolamenti universitari. Ora consta che questi religiosi sono in numero di 200 e più, e fra essi due soltanto si sono sottomessi ai debiti esami. Bramerei adunque sapere quali provvedimenti il signor ministro abbia preso, affinché nell'anno prossimo l'insegnamento nelle pubbliche scuole non debba interrompersi, e pur non trovarci nella necessità di derogare al disposto della legge di cui si è testè fatto cenno.

MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica. Io risponderò brevemente al signor deputato Chiò.

Riguardo al primo punto della sua interpellanza, osservo che già si fecero le convenienti pratiche presso il Ministero della guerra, e venni lusingato di avere sgombro quanto prima il locale del Carmine onde poter far luogo al convitto nazionale. Ripeterò gli eccitamenti già fatti, e spero che fra breve quel locale verrà reso libero.

Credo di avere così soddisfatto a questa prima interpellanza.

Riguardo alla seconda, egli è vero che ancora pochi religiosi si sono sottomessi agli esami. Però recentemente si sono emanati gli ordini convenienti tanto per i collegi nazionali come per le scuole elementari; anzi è già stato fissato, se non m'inganno, un termine per ciò, e furono presi i dovuti concerti col ministro.

Intanto non si può ancora decidere quali siano i soggetti che devono andar sottoposti agli esami, perchè nell'articolo 75 del decreto reale 4 ottobre vi è l'eccezione a favore di coloro che abbiano dati saggi di distinta capacità. Il Consiglio superiore è tuttavia occupato della disamina dei titoli in proposito che moltissimi hanno presentati. Molti sono già spediti, alcuni non si sono ancora osservati, e questa mattina stessa, ne può far testimonianza il signor consigliere Bertini, ci siamo occupati di questa faccenda.

CAPELLINA. Io presi la parola per far osservare al signor ministro che se il collegio del Carmine è stato solamente sgombro da pochi giorni, sarà veramente impossibile che possa aprirvisi il convitto nel mese di novembre. Noi abbiamo molte volte da quel collegio rivolto le nostre preghiere al Ministero affinché volesse prendere gli opportuni concerti prima d'ora, acciò quel collegio fosse evacuato a tempo, ma non abbiamo mai potuto ottenere nulla. Non so da qual parte fosse il torto; il fatto sta che il locale è in tale stato che senza 3 o 4 mesi di lavoro non potrà essere rimesso nel suo primiero stato. Inoltre, nella stagione in cui siamo, i lavori sarebbero più nocivi che utili.

Domanderei ancora al signor ministro se il collegio delle provincie, il quale fu anche sgombro dalle truppe, possa aprirsi sì o no in principio dell'anno scolastico. Questa istituzione fu sempre carissima, fu sempre l'onore del Piemonte, e noi sappiamo la grandissima gioia che ha destato negli animi di tutti il Re Carlo Alberto quando l'ha riaperto.

Ora i giovani che si trovavano in quel collegio avevano quanto loro era necessario, ed inoltre una buonissima ripetizione; cose tutte che ora possono procurarsi a stento fuori del collegio colla poca pensione che loro è data.

Io credo dunque che sia di grandissima urgenza che si facciano almeno provvisoriamente i lavori, e che il collegio al novembre venga riaperto.

Vorrei ancora dire alcune cose.

Quanto ai regolari, io osservo che essendo uno di essi del corpo degli esaminatori, ho visto che un solo è stato approvato; gli altri, cioè quelli che furono approvati pei buoni servigi già resi, sappiamo da molto tempo a qual numero possano ascendere. È la stagione in cui si devono fare le nomine dei professori, ed io crederò che il Ministero voglia veramente porre in esecuzione la legge, ed allontanare dall'insegnamento i regolari che non si sono presentati all'esame, quando vedrò che egli nomini altri professori da mettere al luogo loro.

MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica. Ho fatto dal mio canto tutto il possibile per ottenere lo sgombrò; le truppe lo hanno quasi evacuato, quindi farò ora quanto per me si potrà per mettere all'ordine le scuole, se pur non si potranno fare le spese necessarie per il collegio, locchè dipenderà ancora dallo stato delle finanze che devono somministrare i fondi.

Per rivederne i regolamenti molto vieti, che non ponno più essere in armonia coi tempi, ho eletto una Commissione che fra breve compirà il suo lavoro. Era mia intenzione di non ritardare l'apertura del collegio nazionale, in cui ravviso uno dei più illustri stabilimenti per la pubblica istruzione; non devo però dissimulare che sonovi dei personaggi d'avviso contrario. Questo oggetto però mi è sembrato troppo grave per doverlo a mio arbitrio decidere, ed attendo per ciò anche su di esso l'avviso della mentovata Commissione composta di distinte persone che accoppiano i lumi all'esperienza.

In quanto al terzo oggetto ho l'onore di assicurare che nessuno di quelli che non avranno subito l'esame prescritto sarà confermato nella carica dell'insegnamento, salvochè a norma della legge il Consiglio superiore, che è il solo giudice competente, ve lo abbia dichiarato esente per saggi dati di distinta capacità. Del resto la proposta dei maestri e professori dell'insegnamento secondario ed elementare dipendendo dalla Commissione permanente e dal Consiglio generale per l'istruzione elementare, vedrò a suo tempo se i propositi saranno nella condizione dalla legge voluta per essere approvati.

CADORNA CARLO. Il signor ministro, parlando dell'insegnamento amministrato dai regolari, faceva osservare che non constava ancora quali fossero quelli che si debbano assoggettare agli esami, in quanto che l'articolo 55 del decreto 4 ottobre prossimo passato facendo facoltà ai regolari i quali avessero dato prove di distinta capacità, di poter insegnare senza subire la prova, non si conosce ancora quali fossero coloro che potessero godere di cotesta eccezione. Faccio osservare al signor ministro che l'articolo 55 limitava questa facoltà a tutto il 1848; in conseguenza sarebbe già scaduto da molto tempo il termine accordato dalla legge; veggo che vi possono essere dei casi di domande fatte nel 1848, e quindi in tempo utile, sulle quali non siasi potuto pronunziare prima della fine del 1848. Queste domande furono fatte fin da quando io aveva l'onore di tenere il portafoglio dell'istruzione pubblica; già prima di quell'epoca erano stati mandati degli ispettori dall'onorevole mio antecessore per visitare i collegi diretti da regolari, e per acquistare le cognizioni necessarie a pronunziare su questo soggetto con cognizione di causa. Ora io credo che, poichè siamo omai alla fine di settembre, e dappoichè le relazioni dei suddetti ispettori erano giunte al Ministero prima che io ne uscissi, su queste domande sarà stato sicuramente provveduto.

Or dunque egli è evidente che già fin d'ora si debbe sapere quali sieno i regolari che possano esercitare l'insegnamento

senza subire la prova degli esami, e quali quegli altri che si dovranno uniformare compiutamente alla legge.

Il signor ministro faceva anche osservare come egli non avesse l'iniziativa in questo soggetto. Io accordo che debba prendersi l'iniziativa da quegli uffizi che sono a ciò destinati. Ma non v'ha dubbio che il ministro, ove quegli uffizi non prendano quest'iniziativa, la deve eccitare, acciocchè essa non manchi, poichè senza questa non vi sarebbe azione, e non si potrebbe ottenere l'intento. Rispetto poi al collegio-convitto del Carmine farò osservare doversi distinguere le scuole dal collegio-convitto.

Quanto alle scuole non mancheranno, ma rispetto al collegio-convitto m'accordo nel dubbio manifestato dagli onorevoli colleghi che hanno parlato prima di me. Per le cognizioni che io ho, conosco che molto dispendiose sono le opere che si devono fare in quel luogo per poterlo ridurre all'uso che si desidera, e che lungo è il tempo necessario per mandarle ad effetto. Già fin dal principio di quest'anno si erano dati degli ordini per far preparare i disegni ed i progetti dei lavori necessari al suddetto fine. Non so a qual termine sieno queste operazioni, ma so che finora le opere di riattamento non sono ancora neppur cominciate, ed avuto riguardo all'epoca in cui ci troviamo, credo che non si potrà preparare questo collegio-convitto pel principio dell'imminente anno scolastico, massime che molte opere, essendo discretamente importanti, non potrebbero lasciare il locale salubre ed abitabile per l'epoca suddetta.

MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica. È vero che per dichiarare esenti i maestri e professori il decreto reale del 4 ottobre fissava il 1848. Ma siccome non si poterono preparare gli elementi di fatto sui quali deve giudicare il Consiglio superiore, perciò è stato d'uopo prorogare il termine, non dovendo gli esenti per merito distinto esser senza loro fatto privati del beneficio della legge. Avuti per mezzo degli ispettori ed altrimenti, il Consiglio superiore se n'è occupato e si occupa indefessamente dell'esame delle carte, e spesso deve procurarsi per altre vie i necessari lumi di fatto, per non precipitare i suoi giudizi su di oggetti di tanto interesse per il bene dell'istruzione.

DEMARIA. Poichè le parole del signor ministro dell'istruzione pubblica ci hanno data fiducia che egli vorrà sollecitare l'apertura del collegio delle provincie in modo che non rimanga poco più che un nome, siccome fu dalla sua riorganizzazione nel 1842 fino ai nostri giorni, io spero che la riorganizzazione di questa istituzione, la più democratica di quelle che si stabilirono nei tempi della monarchia assoluta, egli vorrà sia completa, vale a dire che cessi la separazione inopportuna e dannosa che si fece di questa istituzione in due distinti stabilimenti, l'uno per la facoltà legale e di belle lettere, e l'altro per la facoltà medico-chirurgica. Le basi sulle quali fu fondato questo decreto di separazione non sono più di quel peso che furono nei tempi nei quali diedero fondamento al medesimo; i danni intanto che risultano dal mantenimento della facoltà medico-chirurgica nel locale attualmente adottato sono gravissimi, ed io non prolungherò questa discussione onde porli sott'occhio alla Camera; spero però che il signor ministro della pubblica istruzione, potendo vederli da una relazione in proposito che ebbi altra volta l'onore di rassegnargli, darà mano affinchè cessi il gravissimo danno che diceva risultare da questa separazione.

MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica. Io non farò che ripetere quello che ho già detto. Convegno pur troppo che il regolamento antico del collegio delle provincie non è adatto ai tempi presenti, e per questo appunto ho nominata

una Commissione composta di persone savie, e che alla saviezza uniscono anche l'esperienza per essere state educate in quel collegio che formerà un giorno uno de' più belli stabilimenti, atteso che io volevo ordinarlo in armonia coi tempi; ed essendo stato consultato se intendeva migliorare in qualche parte l'antico ordinamento, oppure portarvi qualche innovazione fondamentale, ho risposto di volerlo fare analogo ai tempi, e che quindi proponessero pure qualunque riforma anche cardinale e fondamentale, che, purchè acconcia, l'avrei adottata.

Dunque sotto questo rapporto debbo attendere la relazione della Commissione. L'altro oggetto ha portato ancora varie discussioni. Se ella, la cui esperienza è certo grande, è di questo avviso, molti altri che hanno anche dell'esperienza e inveterata non sono del suo parere. Per conseguenza, in seguito al rapporto della Commissione, prenderò quelle determinazioni che saranno necessarie. Io non posso risolvere questo punto, perchè non sarei giudice competente.

DEMARIA. All'esperienza mia si aggiunga quella di cento e più anni nei quali durò il collegio senza separazione. . .

PRESIDENTE. Permetta, il deputato Cadorna ha la parola prima.

CHIÒ. Io l'ho domandata prima.

CADORNA CARLO. Non dico che una sola parola per manifestare il desiderio che i discorsi fatti finora conducano a qualche conclusione.

Il signor ministro, nella questione relativa all'insegnamento dei regolari, ci ha addotte delle ragioni per mostrare il perchè si fosse ritardato finora a provvedere sulle domande fatte entro il 1848.

Ora dico che in verità non sono queste ragioni abbastanza gravi nè appaganti; parmi che dalla fine del 1848 al presente ci era un tempo più che sufficiente per provvedere a questa dimanda e far sì che fosse compiuta questa operazione.

Ora dunque vi dovette essere uno di questi inconvenienti, cioè o che gl'impiegati incaricati di questo ufficio non hanno soddisfatto alacremente al proprio dovere, ovvero che l'organizzazione è sì imperfetta che non può servire all'uopo. Bisogna adunque provvedervi. Se gl'impiegati sono stati tardi all'esecuzione del loro dovere, pregherò il ministro di volerli sollecitare, e di voler far sì che questo risultato non si prolunghi; che se l'organizzazione è viziosa, sarà fino d'ora constatata viepiù la necessità di riformarla.

MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica. A questo riguardo debbo rispondere che il ministro non poteva nel 1848, e così quattro mesi prima di essere ministro dell'istruzione pubblica, dare quei provvedimenti.

Io dico inoltre che allora non vi era ancora alcun elemento preparato, e quindi non poteva operare dei prodigi.

Dal mese di aprile io mi sono occupato di questo affare, ed il signor Cadorna dovrebbe concedermi anche qualche giorno di tempo per prendere cognizione d'ogni cosa in quelle due pratiche che non erano state toccate.

Quest'indugio dunque venne soltanto per mancanza di tempo, ed il Ministero ha sinora nemmeno potuto profittare di un'ora sola di sollievo.

D'altronde osserverò che questo dipendeva anche dagli istitutori che ne avevano l'incarico, e doveva pure dipendere dal Consiglio superiore a termini dell'articolo 55.

Quando dunque il Ministero lo ha comunicato al Consiglio superiore, e questo se ne è occupato per quanto ha potuto, io non so in che cosa possa aver mancato il ministro.

PRESIDENTE. La parola prima è al deputato Demaria, poi al signor deputato Chiò.

CADORNA CARLO. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Cadorna per un fatto personale.

CADORNA CARLO. Prendo la parola per dire al signor ministro che io non intesi d'incolpare il Ministero in particolare di tardanza. Ho detto che vi era stata una tardanza, ma non posso dire che sia stata piuttosto del Ministero, che non del Consiglio superiore o di altri. Dico che prima del principio di quest'anno molte domande erano state presentate, e che nei primi mesi dell'anno stesso erano state distribuite al Consiglio superiore; che già il mio predecessore aveva invitati degli ispettori per procurarsi gli opportuni elementi di fatto; che questi avevano presentato le loro relazioni, le quali erano pur state fin d'allora distribuite al Consiglio superiore, e che perciò, a mio avviso, vi erano tutti gli elementi necessari per poter pronunciare; ond'è che il Consiglio superiore, se non ha d'allora in poi deliberato, sarebbe in ritardo.

Io non accuserò neppure il Consiglio superiore, perchè ciò può dipendere da difetto di organizzazione; ma in tal caso dirò che è provato essere necessario che questa organizzazione sia riformata.

È cosa di fatto che sin dal principio del corrente anno queste domande furono fatte e distribuite al Consiglio superiore colle relazioni degli ispettori, e che sin ora non si è provveduto.

MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica. Non volevamo domande, volevamo i saggi di capacità; domande ve ne erano fin troppe, ma io voleva fatti e non domande, e questi fatti, questi dati positivi non ci erano.

CADORNA CARLO. C'erano le relazioni degli ispettori fin dal febbraio.

Voci numerose. La chiusura! L'ordine del giorno!

CHIÒ. Prego la Camera a permettermi di dare uno schiarimento. . . (*È interrotto da molte voci che domandano l'ordine del giorno*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno essendo richiesto, debbo vedere se è appoggiato.

CHIÒ. Domando la parola contro l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Il signor deputato Chiò ha la parola contro l'ordine del giorno.

CHIÒ. Si è parlato più volte dell'articolo 55 della legge 4 ottobre. . . .

CAVOUR. Ma questo non è contro l'ordine del giorno.

CHIÒ. Mi pare che lo spirito e la lettera di quell'articolo sono di tal natura, che il ministro nelle sue risposte non li ha interamente sconosciuti. Il Consiglio superiore ha facoltà di dispensare i regolari dall'esame entro il 1848. . . (*Parla in mezzo al frastuono della Camera*)

PRESIDENTE. Faccio osservare al signor deputato che mi pare la Camera desideri che facesse valere i motivi per cui impugna l'ordine del giorno.

CHIÒ. I motivi sono questi. . . .

Molte voci. L'ordine del giorno! l'ordine del giorno! (*Rumori*)

CHIÒ. Siccome si tratta. . . (*Frastuono*)

Molte voci. Ai voti! ai voti!

CHIÒ (*Segue a parlare tra il frastuono della Camera*) . . . Siccome a me pare che quella legge sia stata disconosciuta, chiederei che la Camera ascoltasse le mie osservazioni.

VIOHA. (*Con impeto*) Quando tutti convengono che i bisogni dei nostri tempi esigono che efficacemente si promuova

la pubblica istruzione, e quando per la prima volta si fa una discussione a tale proposito, odo voci così incessanti che chiedono l'ordine del giorno, un tal procedere, debbo dirlo, non mi pare conforme ai principii che suonano tuttodi sulle labbra dei deputati.

Alcune voci. È vero! Bravo!

PRESIDENTE. L'ordine del giorno è stato richiesto; io non posso pertanto fare a meno di porlo ai voti.

(Dopo prova e controprova, l'ordine del giorno è adottato.)

(Strada del Sempione.)

PRESIDENTE. Prima di passare all'ordine del giorno, debbo accordare la parola al deputato Cavalli Carlo, che l'aveva domandata sopra il sunto delle petizioni.

CAVALLI CARLO. La petizione 1550 chiede il pronto e perfetto riadattamento della strada reale del Sempione.

Questa strada meravigliosa, o signori, che obbligava lo straniero di chinare suo malgrado la fronte alla potenza del genio italiano non si tosto ne calcava le prime zolle del sacro suolo, se ne giace da 15 anni negletta, e poco meno che abbandonata.

Le acque dei torrenti enormemente ingrossate corrodono molti tratti di strada posti fra Domodossola e l'estremo confine. Il Governo, a vece di pensare sino d'allora a delle stabili riparazioni, contentossi di aprire un provvisorio e disagevole passaggio nel letto stesso del fiume; passaggio sempre di nuovo interrotto dalle più minime escrescenze d'acqua, ed instabile come l'arena su cui poggiava.

Intanto le corrosioni non riparate fecero strada a nuove corrosioni; le spese provvisorie cagionarono nuove e sempre più ingenti spese; le difficoltà del transito giunsero omai a segno tale da renderlo, se non del tutto impossibile, almeno difficilissimo.

Questo stato di cose allontana da quella strada i passeggeri, inaridisce il commercio, e rovina quelle provincie che avevano nello sfogo del Sempione uno dei principali elementi della loro prosperità; quelle provincie, che pur ora soggiacevano da sole all'onta ed agli immensi danni di una straniera invasione; quelle provincie infine che coll'attivazione del trattato coll'Austria del 1834 ne avranno nuovi ed immensi danni. Lo stesso porto di Genova ne soffre grandemente, perocchè per la reale strada del Sempione passavano moltissime derrate provenienti da quel porto, dirette ai vicini cantoni elvetici, e ne soffre immensamente il vicino cantone del Vallese, che meriterebbe pure da noi qualche riguardo, sia per le ingenti spese che sostiene onde mantenere in buono stato la strada lungo l'estesissimo suo territorio, sia per l'attivo commercio di esportazione che con noi mantiene.

Io non abuserò della vostra pazienza, o signori, col tracciarvi le cause di questo abbandono; solo diròvi che queste non convien chiederle a motivi di economia, perocchè nei quattro lustri scorsi le opere provvisorie costarono circa 700 mila lire, mentre la sola metà avrebbe bastato per le riparazioni stabili.

Il troppo famoso rivale passaggio delle Alpi decretato da un Napoleone il grande, eseguito dal genio italiano, coll'oro italiano, voleasi abbattuto, voleasi vinto, affinchè tutti i pellegrini passassero per la Mecca, e poco importava che le parti estreme dello Stato, che tutte le glorie nostre perissero, purchè prosperasse ed impinguasse il centro.

Ora però che le cose mutarono, ora che tutti siamo e dobbiamo essere fratelli, io penso che non si vorrà più oltre lasciare in abbandono la più bella, la più ammirabile strada di

Europa; quella strada monumentale che ad ogni piè sospinto ci rammenta sin dove può giungere l'umana possa quando sia diretta dal senno e da un fermo volere.

Il perchè vi domando, o signori, che l'accennata petizione sia dichiarata d'urgenza.

FARA-FORNI. Io appoggio intieramente quanto testè disse il mio amico onorevole deputato dottor Carlo Cavalli circa la condizione della veramente monumentale strada del Sempione a causa della dimenticanza in cui è tenuta.

Non ripeterò i casi già dal medesimo citati per non abusare dei momenti della Camera, ma non lascio però di dirvi, o signori, che a me spesso è occorso più volte il caso di essere stato costretto di arrestarmi or per un giorno intiero, or per notti in paesi intermedi, perchè mancanti i fiumi di ponti oppure aventi fragili ponti facilmente trasportati da qualunque escrescenza d'acque. Perciò mi associo anch'io all'istanza del mio collega ed amico, a che la petizione portante il n° 1550 venga dichiarata d'urgenza.

BARBIER. Cette pétition doit être envoyée à la Commission qui est chargée d'examiner tous les projets de ce genre, savoir, pour faire déclarer royales les routes.

FARA-FORNI. Ma questa è già strada reale, in conseguenza la petizione non ha bisogno di essere mandata alla Commissione.

GUGLIANETTI. Avevo domandata la parola solamente per dire che la Commissione è stata creata appunto per vedere quali strade provinciali debbano essere classificate fra le reali. Ora questa strada essendo reale di sua natura, e come tale nella legge indicata, la Commissione cui accenna il signor deputato Barbier non può occuparsi della petizione che il dottore Cavalli ha chiesto che venga dichiarata d'urgenza.

La strada del Sempione è reale, non vi ha dubbio; solo che il Governo non pensa a mantenerla in buono stato, a ripararla come si conviene. Questo è un effetto dell'antico monopolio che si volle assicurato alla strada del Moncenisio, e di ciò parleremo quando la petizione sarà riferita alla Camera.

Intanto preme che essa sia dichiarata d'urgenza per così poter eccitare il Governo a compiere il suo dovere e riparare i torti e le ingiustizie del passato.

(Messa ai voti, è dichiarata d'urgenza.)

SVILUPPO E PRESA IN CONSIDERAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO SULIS PER LA ABOLIZIONE DELLE DECIME IN SARDEGNA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta lo sviluppo del progetto di legge stato presentato dal deputato Sulis per l'abolizione delle decime ecclesiastiche nella Sardegna.

Onde la Camera veda se siavi luogo a prendere in considerazione questo progetto di legge, darò lettura degli articoli del medesimo:

« Art. 1. A cominciare dal 1° gennaio 1851 cesserà in Sardegna l'obbligo di pagare le decime ecclesiastiche, e le medesime non potranno più esigersi.

« Art. 2. Il Governo del Re dovrà innanzi della scadenza del tempo assegnato nell'articolo 1° presentare al Parlamento un progetto di legge sulla dotazione del clero in Sardegna. » (Vedi vol. *Documenti*, pag. 288.)

SULIS. Signori, se mal non mi appongo, nell'animo di qualcuno di voi nacque la persuasione che i viventi Sardi

nulla abbiano perduto di quel vezzo dei loro antenati, le di cui lingue, siccome afferma il gran poeta, nel dire di Sardegna non si sentivano stanche. Ma dura necessità obbliga a continuare nell'imitazione degli avi, giacchè fu tanto l'abbandono in che dai vari Governi fu lasciata la Sardegna, furono sì frequenti gli errori e gli abusi amministrativi, che miracolo è se l'isola affatto non sia deserta e selvaggia. Epperò è carità di patria, è dovere di nazionalità italiana, il discorrere dei mali di Sardegna e curarne i rimedi, perchè si dee soddisfare all'aspettazione degli isolani che fidano nella mutata indole del Governo; e si deve impedire che una terra italiana accomunata a Liguria e Piemonte rimanga sotto il flagello di quelle istituzioni, le quali, se mai furono buone, ora sono pessime, giacchè s'oppongono alla perfetta attuazione dei rinnovati ordini governativi. Quando un terreno è aduggiato da mala pianta, è fatica e tempo gittare il prepararlo a buone sementi finchè non cada quell'albero che di sua ombra lo intristisce. Molte sono nell'isola quelle piante, e finchè sieno rispettate, vane torneranno le proteste del Governo sui suoi disegni di prosperare quella terra, e sarà perfino inefficace la singolare benignità del Parlamento per le cose sarde. Pertanto col proporvi la legge dell'abolizione delle decime, intendo ad abbattere una delle maggiori di quelle venefiche piante; anzi è mio intendimento di persuadervi della necessità di porre immantinenti la scure alle sue radici. A conseguire ciò fa mestieri che ricordi come la Camera nel 19 dicembre 1848 adottasse quest'ordine del giorno:

« La Camera, considerando la necessità che la prestazione delle decime sia abolita in Sardegna *su tutto l'anno* 1849, e ritenendo la dichiarazione del ministro d'esser disposto a provvedere per la formazione di quel progetto di legge che concili tutte le esigenze, passa all'ordine del giorno. »

Effetto di questa deliberazione, o signori, fu la creazione a Cagliari d'una Commissione che radunasse gli elementi di fatto per la legge alla di cui compilazione abbisognavano determinate nozioni delle rendite della chierisia, delle doti delle chiese, della classificazione dei molti beni ecclesiastici nelle varie diocesi. A mio credere un errore fu commesso nominando una sola Commissione, quandochè undici essendo le diocesi sarde, in egual numero dovean essere le Commissioni alle quali un medesimo regolamento era da darsi; giacchè è evidente che in tanta distanza di diocesi male poteva provvedere a tutto una sola Commissione posta nell'ultimo lembo meridionale del paese. Però di assai lodi è degnissima quell'unica Commissione essendosi adoperata con grande solerzia al generoso ufficio; se non che lo zelo suo non poté vincere le contraddizioni e le arti altrui. E qui è mestieri dire libere parole, quantunque possano esse accendermi contra odii pertinaci e potenti. In Sardegna, o signori, è numeroso il clero, in gran parte reso tale dai calcoli dei padri di numerosa famiglia, i quali sapendo di quanto l'ordine clericale sia dovizioso di pie dotazioni e di decime, vi sospingono i figli specialmente cadetti: e quindi molti vi corrono inscienti dell'onere sacerdotale, non pochi sono gli illusi dalle apparenti vocazioni, le quali nelle fantasie giovanili si tramutano di continuo dalle idee marziali alle ascetiche, sì che direbbersi esser in quell'età l'animo irrequieto fra le commozioni le più violente e la quiete la più assoluta. Laonde è, che se non sono rari in Sardegna gli ecclesiastici degni dell'alto loro ministero; pure per necessario effetto dei vizi narrati, non tutti abborrono dal tesoreggiare, non tutti amano il progresso sociale e gli ordini civili che lo promuo-

vono, poichè in essi ravvisano la diminuzione, non so bene se della loro autorità, ovvero del proprio censo. Epperò non è da meravigliare se al sapersi in Sardegna l'esistenza della Commissione, siavi nata disparità di credenze e d'opinioni clericali. I buoni sacerdoti lodarono il divisamento, e dicevano: noi siamo cittadini, e quindi quanto d'utile può tornare alla patria, noi amiamo di amore verace; non è giusto che sudi sui solchi e che la decima parte della messe la conduca al magazzino della parrocchia; non è decoroso a noi di scambiare il nostro ufficio di carità coll'esoso di esattore di imposte; non è di nostra dignità che il popolo noi creda superstiti feudatari, ai quali debba dare delle biade, dell'olio, del bestame non piccola parte. Di tanto, soggiungevano, il sacro ministero rimarrà indipendente da umani riguardi di quanto s'allontanerà dalle spiatrici indagini dell'altrui fortuna, dai calcoli annuali dei futuri raccolti; e se giustizia vuole che ciaschedun di noi viva dell'altare cui serve, giustizia pur addomanda che più a seconda del lavoro che del grado sieno le ricompense, e che non tragga i grandi lucri chi s'orna dei più splendidi fregi sacerdotali e siede nel più alto loco del santuario, e tapino sia chi scende fra il minuto popolo a consolarlo nelle sciagure della vita, a benedirlo quando prende l'ultima dipartita dalle cose terrene. Vi furono però i grandi dignitari ecclesiastici e loro fautori che gridarono: coll'idea della legge s'attenta all'altare, immunità ecclesiastiche noi abbiamo, signori fummo e rimarremo, i grandi redditi ci sono necessari perchè per essi limosine diamo, e coloro che affermano essere assai meglio togliere dal popolo la mendicizia rendendolo padrone dell'intero frutto del suo lavoro, a vece di continuargli la necessità dell'elemosina, sono eglino cervellini guasti che ostentano le belle parole a nascondere irreligione ed empietà. Io sono persuaso che siffatte grida sarebbero di già vinte dal senno dei buoni preti, dalla forza dell'opinione pubblica, dalla potenza della legge, se la di lei promulgazione non si fosse finora delusa, del che dirò i modi. Sapevano i riottosi che il Ministero non poteva presentare la legge finchè la Commissione non eseguisse il suo mandato; mirarono dunque ad impedirle l'ufficio. Epperò alcuni negarono le chieste denunce dei redditi ecclesiastici, taluni le promisero ma non ottennero la data fede; altri le diedero, ma disordinate ad arte, affinché agli schiarimenti domandati succedessero le ambigue risposte.

In breve il negozio fu sì ingarbugliato che l'anno 1849 tocca la fine, e non che il Governo abbia in pronto la legge raccomandata dalla Camera, non ha la Commissione quei medesimi elementi che si riprometteva di conseguire nei primi mesi della sua autorità. Intanto il voto della Camera del 19 dicembre 1848 è inesaudito, la Sardegna rimane aggravata dalle decime, e vi rimarrà pur troppo insino a che duri la certezza di non valere la Commissione al suo mandato, e non cessi il calcolo fatto che di tanto dureranno le decime di quanto dureranno i lavori della Commissione. Ora ciascun vede l'impossibilità in che trovasi la Commissione d'uscire dal laberinto in cui va errando, se sia o no questo il tempo di usare di energico modo a vincere l'artificio usato contro gli atti della Camera ed i disegni del Governo. Il modo io credo d'offrirvelo colla mia proposta di legge, giacchè per essa cessano le crudeli speranze della non attuazione dell'abolizione delle decime, e si obbligano i renitenti a mutare d'usanza e somministrare essi medesimi la denuncia finora occultata con tanto studio, imperocchè è evidente che, abolite le decime entro il termine da me prefinito, solamente potranno eglino avere gli ono-

rati sussidi della vita dall'assegnamento della dotazione del clero. A più persuadervi della convenevolezza della mia proposta, non vi dirò come le decime disconvergono alla civiltà dei nostri tempi nei quali predicasi lo svincolamento delle proprietà rurali e dei loro prodotti; vi dirò bensì che al presente esigendosi le decime dalla massa primitiva, o, come dicono, dalla massa in brutto dei frutti, eccedono esse la somma loro nominale, giungendo talvolta alla terza e quarta parte del vero prodotto.

Gioverà notare che per le decime i dignitari ecclesiastici sono in Sardegna ricchissimi, e poverissimi i minori curati; da siffatta ineguaglianza procede dispotismo da un canto, servitù dall'altro, negligenza in tutti; locchè introduce nella Chiesa scandalo, disordine e nequizia incomportabili colla santità della religione.

Pertanto dobbiamo rimediare a sì gravi mali, e di tanto più dobbiamo esser solleciti, in quanto che intero ne abbiamo il diritto. E su ciò badisi risultare dalla storia che nel 1409 furono imposte nell'isola le decime per autorità del principe. Il re Martino d'Aragona con suo editto comandò pagassero i Sardi ai chierici le decime delle biade, del vino, dei frutti tutti, riserbando al regio erario la terza parte di esse, quasi per meglio così addimostare la podestà sovrana donde proveniva alla chiesa il ricco dono.

Sono adunque quattro secoli ed otto lustri dacchè l'agricoltura è inceppata in Sardegna, ed è ormai tempo di liberarla, giacchè, per quanto siasi tentato ad invigilarla, essa non risorse, continuando la cagione che l'uccideva. A voi s'appartiene, o signori, l'opera gloriosa d'infondere vita novella a quell'isola che nelle sue sventure mai dimenticò l'origine sua, e quando l'Italia diceasi nome puramente geografico essa gloriavasi d'esser locata entro quello spazio geografico; e quando or non è molto sorse Italia a conquistare quel nome politico che nel passato abbracciava tanta parte del mondo, essa mandò al santo acquisto i suoi figli, dei quali molti caddero sui campi di battaglia iterando il grido: *Italia! Italia!*

Ah! non siate dunque, o signori, tardi ai benefizi; prendete in considerazione la proposta legge, affinchè colla pronta sua attuazione sia la Sardegna prosciolta da uno dei più tenaci legami feudali del medio evo. Ed in ultimo perdonate, che cedendo alla passione che mi accende per la mia bella isola, ve la ricordi come suole rappresentarsi in donna sedente su d'un mucchio di spiche: fate sì che queste spiche non sieno più oltre decimate, e comincerà a rasserenarsi la di lei fronte corrugata da secolari affanni. (*Bene! Bravo! — Applausi generali*)

DECASTRO. Io appoggio quanto è da me la presa in considerazione della legge statavi proposta dall'onorevole deputato mio amico Sulis, essendo questa legge nel voto unanime di tutta l'isola, purchè sia saviamente e prudentemente combinata, potendo da essa dipendere la rovina come il benessere della Sardegna. Ho detto che è nel voto unanime di tutta l'isola, ed anche della maggior parte del suo clero: dell'isola per l'enormità del contributo, del clero per l'ingiustizia della ripartizione, perchè, come l'onorevole proponente saviamente avvisava, mentre una parte del clero nuota nell'abbondanza, ed ha da gittarne, un'altra, specialmente quella che sopporta tutto il peso di gravissime fatiche, trovasi costretta a mendicare quasi la sua esistenza. Mi rincresce però che io qui debba ad onor del vero rettificare qualche cosa statavi meno esattamente detta dall'onorevole proponente. Egli vi ha fatto intendere che ricchissimi sono i proventi dei benefici ecclesiastici in Sardegna, ed io, general-

mente parlando, non mi oppongo a questa verità: conveniva però contemporaneamente farvi osservare che se i benefici ecclesiastici sono stati finora una ricca miniera per gran parte del clero, lo fu eziandio per il Governo, il quale dei proventi ecclesiastici si giovava facendone servire un'assai vistosa porzione a favore del regio erario, del monte di riscatto, dell'Università, e a favore di moltissimi altri, o beneficati della società e della Chiesa, o fregiati solo d'una croce. Perciò il Governo, il quale sventuratamente studiava più sul suo proprio interesse, che sul benessere del popolo, per quanto lunghi anni vi abbia posto mente, non trovò mai un condegno modo d'abolire le decime senza perdervi del suo tornaconto. Ciò provano ad evidenza i molti progetti che si sono da esso fatti su questo proposito, i quali non era possibile attuare senza grave suo scapito.

L'onorevole deputato Sulis parlò altresì della Commissione creata in Sardegna dall'ex-ministro Rattazzi. Come membro di quella Commissione io fo plauso al preopinante per le belle parole di lode che ha tributato alla medesima, e sono in dovere di significare alla Camera che essa ha messo tutta la possibile sollecitudine nell'eseguire l'incarico affidatole, e sarebbe sicuramente riuscita al compimento dei suoi lavori se fosse stato in sua piena facoltà il farlo.

Ma siccome il preopinante opportunamente notava, la Commissione ha avuto da lottare con certi vescovi, i quali, giovandosi delle circostanze dei tempi, assolutamente si rifiutarono di dare le denunce che erano richieste, e senza le quali la Commissione non poteva procedere innanzi, col pretesto che doveva precedere l'assenso della Santa Sede, quasi che non incombesse al Governo, una volta che la legge fosse approvata dalla Camera, d'intavolare con Roma le analoghe trattative: ebbe altresì da lottare con quella parte del clero che trovasi meglio retribuita, e cui non può andare a sangue questa salutare riforma; quindi è che la Commissione si trovò per così dire legata nelle sue operazioni.

Affinchè dunque le cose procedano come si conviene, io inviterei il Ministero, e in modo particolare il signor ministro guardasigilli, acciò, lasciati a parte i riguardi e le delicatezze verso certi vescovi che punto non se li meritano, usi con efficacia ed energia quei mezzi che sono in suo potere per indurli a porgere quei riscontri, ed a dare quelle denunce che sono necessarie, onde la Commissione possa divenire il più presto che le sarà dato ad un lavoro definitivo. Senza ciò, non un sol anno passerà, ma ne passerà più d'uno, e saremo sempre da capo.

ASPRONI. Prendo la parola non solamente per appoggiare il progetto di legge ora sviluppato dall'onorevole deputato ed amico mio Francesco Sulis, ma eziandio per far presente che l'abolizione decimale, se vorremo farla con sollievo del popolo e con riguardo della Chiesa, non può andare disgiunta da grande ed essenziale riforma di tutto il clero. E poichè l'occasione si offre opportunissima, io pregherei ed inviterei il signor ministro del culto a prender misure acciocchè le ordinazioni non si facciano sfrenatamente e si abbia riguardo al numero strabocchevole dei preti, onde si pensi a metterli in armonia coi bisogni spirituali del popolo. Crederei ancora venuto il caso di pensare ad impedire i noviziati nelle corporazioni religiose, non perchè io nutra desiderio di mettere in piazza o colpire gli attuali professi che vivono nei chiostri, ma bensì per provvedere all'avvenire, servendo sempre alla giustizia verso gli individui, ed alla economia dello Stato che potrà avere una risorsa nelle pensioni degli istituti monastici.

Ora invece, lasciando libera la moltiplicazione di preti e

frati, accresciamo la difficoltà di ovviare al male che ci costringe a ricorrere a questo forte rimedio, che con ottimo consiglio ci ha proposto il deputato Sulis.

MAMELI, ministro per l'istruzione pubblica. Senza constatare l'utilità di una riforma a riguardo delle decime, siccome sardo, e bene informato degli affari della Sardegna, io prevengo la Camera che non potrà così facilmente emettere un giudizio ragionato sull'opportunità della legge che si propone. Desidererei innanzi tutto sapere dai due membri di questa Commissione quali siano i vescovi renitenti, e quali siano i mezzi adoperati per verificare le cose, perchè credo che sia meglio scegliere i mezzi conciliativi senza venire ad alcuna violenza.

DECASTRO. Mi meraviglio che il signor ministro dell'istruzione pubblica domandi di sapere dai membri della Commissione chi siano questi vescovi. Egli sa meglio di me che la Commissione manda periodicamente al Ministero un esatto rendiconto delle sue operazioni, lasciandolo informato di tutte che occorre: conseguentemente dovrebbe sapere, senza che lo domandi ad alcuno, chi siano questi vescovi i quali si ricusano di fare quelle denunce che sono dalla Commissione richieste.

MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica. Non rispondo come ministro, ma come deputato della Sardegna, e se si trattasse, per esempio, del vescovo di Cagliari, io dico che abbiamo i mezzi onde verificare le decime senza venire a misure violente.

Il capitolo cagliaritano percepisce il terzo quinto delle decime di tutta la diocesi; conosciuta la quota, si ha la prova irrefragabile del totale asse decimale.

Il monte di riscatto eziandio somministra altro sicuro mezzo di prova per conoscere le decime di tutte le prebende dell'isola per mezzo degli appalti che risultano dai registri, e dai relativi istrumenti.

Bisognava dunque esaurire anzitutto questi mezzi: e se mai persistessero i vescovi e gli altri prebendati nella vera o supposta loro renitenza di denunciare le decime, la pena di caducità che si vorrebbe colla progettata legge comminare verrebbe a cadere sopra i successori, le chiese stesse, i vice-parrochi che non hanno colpa. Per conseguenza saranno privi degli alimenti i ministri del santuario, e mancheranno anche le spese del culto.

Inoltre alle decime sono uniti altri interessi vitali dello Stato. Dalle decime provengono i fondi del monte di riscatto, coi quali si provvede all'estinzione del debito pubblico del 1827. Le decime forniscono pressochè tutta la dotazione delle due Università, massime di quella di Cagliari. Bisogna dunque provvedere per la surrogazione di altri fondi.

Il progetto di abolizione delle decime deve andare pur congiunto con altre essenziali riforme, e richiede la formazione d'un quadro esatto delle spese necessarie per il personale ecclesiastico, per i sacri edifici e per le spese del culto. Senza che venga tutto ciò preparato e simultaneamente ottenuto, sarà un edificio senza base l'abolizione delle decime.

S'intraprenda qualunque riforma del clero, si aboliscano le decime, ma siano preparati tutti gli elementi, affinchè non si cada nel caos del vecchio e dell'antico, o per meglio dire nell'inconveniente gravissimo di non avere nè l'uno nè l'altro, e porre in sbilancio le finanze dello Stato, insufficienti a sopperire a tanti pesi.

Pur troppo avvi a temere che non si rinnovino a danno della Sardegna i deplorati danni del riscatto dei feudi, perchè l'isola non essendo preparata mercè le agevolezze del commercio interno ed esterno alla più abbondante e facile

circolazione del numerario, sarà priva del comodo di pagare in derrate, delle quali sovrabbonda, e posta nell'impossibilità di pagare in danaro.

Preparate la Sardegna colle vie di comunicazione e collo svincolare il commercio da tanti inceppamenti, e tutto verrà allora in conseguenza; laddove oggi invano cercate di guarirne i mali con palliati, mentre intanto sono chiuse nelle viscere della terra e del mare che la circonda le immense sue ricchezze. Se non si coordinano bene le idee di riforma, la Sardegna invece di essere, come potrebbe, il gioiello della Corona, sarà sempre a peso dello Stato, e trarrà colla propria la rovina delle altre parti. (*Vivi segni di approvazione*)

SULIS. Qualunque sia il valore delle proposte fatte dai preopinanti, io insisto perchè la mia proposta di legge venga presa in considerazione. Egli è inutile il ripetere i motivi già da me esposti; starò contento a ricordare che, adottandosi la mia proposta, il Ministero potrà usare energicamente dell'autorità sua, perchè entro il termine prefisso nell'articolo 2 della legge abbia quanto gli abbisogna a compiere l'ufficio suo.

Egli teme che questa faccenda dell'abolizione delle decime riesca come quella dei feudi. Ha però il medesimo tralasciato di indagare il motivo per cui quell'abolizione fosse riuscita così luttuosa.

Del resto la causa egli la sa, ed io la so, sicchè ambedue possiamo concludere, che se i giudizi dati in questa capitale sui feudi fossero stati più equi, questo danno non sarebbe avvenuto. Quindi essendovi diversità di motivi che possano indurre l'applicazione di un caso ad un altro, mi pare che tal ragione non sussista.

Accennava pure il signor ministro al come, tolte le decime, si provvedesse alla manutenzione del clero. Il come l'ho già spiegato quando ho detto che l'unico impedimento per la Commissione onde riunire queste nozioni fu la ritrosia di coloro che avevano già fatto il calcolo che quanto durava la Commissione durerebbero le decime. D'altronde a fare i quadri di cui tanto si parla, v'ha più d'un anno nella legge da me proposta: e questo tempo per sè medesimo ragguardevole acquista maggior effetto se si considera la cessazione che produrrà di quegli artifici finora usati contro i decreti del Parlamento.

La cosa è di somma importanza; se noi lasceremo sussistere quest'albero che ha dati sì mali frutti, se faremo rimanere la Sardegna in quello stato in cui la potenza del clero l'ha condotta, noi la trarremo alla rovina.

MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica. La vera causa della rovina della Sardegna, a mio avviso, deve riporsi nel difetto di numerario.

Crediamo forse che vi sia in Sardegna un'enormità di tributi? No, o signori: è un'inezia quello che si paga.

Riguardo poi all'affare delle decime, ripeto non esserne così facile l'abolizione, perchè bisogna provvedere alla sussistenza dei preti. Sono preparati gli stati? Sono calcolati tutti gli ordini a cui bisogna provvedere? Bisogna provvedere ai vescovi, ai prebendati, ai rettori, ai preti subalterni, ai chierici. Si è già stabilito forse quanto si deve assegnare ai vescovi, ai prebendati, ai curati? È formato lo stato personale dei vice-parrochi del villaggio A, del villaggio B, acciocchè tutto sia in correlazione? Ma l'uomo di Governo anche più penetrato non può formare un calcolo, se non conosce il numero di tutti questi ecclesiastici, il numero della popolazione, ecc. Fatto il calcolo di tutto questo, si vedrà se sia più o meno conveniente il differire la cosa, finchè la Sardegna sia preparata a questa riforma. Ma la Sardegna non

sarà mai preparata finchè non sarà aperto in tutte le parti il commercio sì interno che esterno; e finchè non sarà aperto il commercio interno, tutte le sue ricchezze rimarranno sepolte, saranno morte, ed allorquando il Piemonte conoscerà i suoi interessi ed aprirà il commercio alla Sardegna, quest'isola sarà in allora il gioiello dello Stato. Finchè non si opereranno nella Sardegna queste riforme, sarà sempre un cominciare dalle conseguenze invece di principiare dalle basi. *(Fivi segni di approvazione)*

ASPRONI. Per risolvere tutte le difficoltà che ha fatto il signor ministro dell'istruzione pubblica, e per suggerire i mezzi più acconci onde retribuire il clero, bisogna senza dubbio sapere quali sono i fondi che appartengono alle chiese e corporazioni ecclesiastiche tanto secolari come regolari.

Questa conoscenza non possiamo averla dai registri del monte di riscatto, perchè ivi soltanto potrà aversi la cifra delle decime a calcolo decimale. La notizia poi dei beni e fondi delle pie amministrazioni non potranno mai aversi che colla denuncia del clero, salva la facoltà di una controllazione ben intesa, ben escogitata, ben combinata.

Fatto è però che il clero, ossia alcuni prelati, sono ritrosi, anzi apertamente renitenti; e intanto urge la necessità di far finita di una volta l'abolizione delle decime, e nell'interesse del clero medesimo e per pace delle coscienze. Vi prego, signori, a considerare che sebbene il clero in generale non ricorra neppure ai mezzi legali e leciti per esigere la decima dai renitenti, anzi è largo, ciò che attesto ad onore del ceto, è per altra parte vero che se ne fa caso serio di coscienza nei sacramenti. *(Sensazione)* Nè manca l'imprudente, avido ed ignorante sacerdote che spinge lo zelo all'eccesso di rimandare inaudito il penitente che senza decima si presenta alla confessione. *(Si ride)*

Nè di poco conto è il turbamento delle coscienze in un paese religioso e profondamente cattolico. Duole l'incorrere nello sdegno del clero, che vale ivi sdegno di Dio; pesa il pagare la decima in brutto, e nel conflitto tra la legge dura, i sudori e le necessità della povera famiglia, prevale lo spirito di pagare poco o niente con danno del clero.

Così mentre il detrimento è sentito d'ambe le parti, i soli vescovi stanno più tenacemente per la conservazione delle decime; perchè alcuni di essi ritraggono dalla mitra sino 60 mila lire, al tempo che alcuni parrochi, veri operai del Vangelo, preposti alle loro camere, non hanno il necessario, e son retribuiti di una mercede indegna e meschinissima. *(Sorpresa)* Dunque bisogna uscire da questo labirinto, bisogna uscirne presto perchè i mezzi vi sono, purchè vi sia volontà efficace. Ed avremo materia non solamente per dotar il clero, ma eziandio per supplire alle risorse del monte di riscatto; perciò reputo necessaria la legge che propone il deputato Sulis, e vorrei che il Governo spiegasse la sua forza, si facesse ubbidire ed usasse riguardi minori con chi interpreta i suoi riguardi come segno di adesione alla lentezza ed al rifiuto esplicito. Io ho profonda cognizione delle cose del nostro clero, amo il suo vantaggio che credo indivisibile da quello del popolo, conosco lo spirito della Commissione, so che molto si potrebbe fare ed in breve, ma il Governo vi metta le mani davvero; ve le metta con sincerità e coll'energia finora desiderata; energia che con tutto l'animo mio raccomando. *(Segni di approvazione)*

COSSU. Io non posso che approvare in massima il pensiero de'miei onorevoli colleghi. Veramente la Sardegna abbisogna di queste radicali, di queste vitali riforme. Però mi pare che il soggetto non siasi preso nel suo vero punto di vista; noi non facciamo altro che maneggiare e promuovere il bene del

paese, e questo deve essere lo scopo, il voto di tutti i Sardi; ma l'utilità di questa istituzione non deve essere se si debba riformare sì o no; deve essere prima nella parte che riguarda i contribuenti, nella parte che riguarda l'isola, nella parte che riguarda il bene ed il vantaggio nostro che è vitale, che è quello che noi dobbiamo analizzare, che dobbiamo promuovere. In questa parte io dico che non si può far luogo ad una legge senza prima che si conoscano i bisogni che noi abbiamo, e si veda se non sia più utile lo *statu quo* oppure le riforme che noi ci proponiamo.

Per esempio, la Sardegna deve retribuire tutti questi beneficiati, deve sopperire a tutte le spese, deve andar incontro a tutti quanti gl'inconvenienti; ma abbiamo noi l'analisi, abbiamo noi il quadro di quello che deve pagare? Questo è il confronto che bisogna fare, difficilissimo, delicatissimo in un paese in cui ogni minima spinta può ridurlo alla rovina.

Oltreccìò noi siamo assolutamente in rovina, noi siamo poveri, e la nostra povertà non ci vergogna, perchè la colpa non è nostra, ma di chi ci governa; è di chi ci dicesse, è di chi ci poteva e ci può in questo momento far ricchi, ma noi Sardi non dobbiamo lamentarci. Di più io dico, onorati colleghi, facciamo le nostre riforme, pronunciamo l'abolizione delle decime, ma prima di venire a questo punto facciamo prima l'analisi, il conto, il quadro delle prestazioni attuali, confrontiamole coi pesi futuri e potremo allora solamente osservare se convenga la riforma. Anzi studiamo profondamente la materia, vediamo se possiamo trovare modo di liberare i popoli da questa grave prestazione, e faremo allora opera santa alla patria, operazione mai peritura ed immortale per noi. Pensiamoci, e pensiamoci con quella carità che ci consiglia la misera patria nostra ai nostri onorati sforzi raccomandata.

Passo allo seconda parte della legge proposta dall'onorevole deputato Sulis.

Questa legge in questo momento io la trovo inopportuna, perchè manca di tutti quegli studi preliminari che noi dobbiamo procurarci per vedere se ci convenga di adottarla. . . *(L'oratore è interrotto da alcune voci confuse)*

Perdonino, signori, io parlo alla Camera e poi essi hanno libertà di dire quello che vogliono.

Quindi, se noi aboliamo queste decime, obblighiamo il Governo e l'isola a contribuire a tutte queste spese. Ora l'isola ci guadagna? In ciò non possiamo dire nè sì nè no, il problema resta a risolvere; e quanto al Governo, piacerà al Governo di soccombere a tutte queste spese? D'altronde, se noi possiamo trovare mezzi per liberare i popoli da queste prestazioni senza onerarli, non sarà egli meglio? Studiamo adunque questi mezzi, e quando li avremo trovati allora proporremo questa legge la quale sarà un beneficio.

SULIS. Prima di tutto risponderò al signor ministro, il quale asseriva che la Sardegna non è preparata all'abolizione delle decime.

Io dico che è preparata, e lo provano le deliberazioni dei Consigli divisionali tanto di Nuoro che di Sassari, i quali hanno domandato l'abolizione delle decime, e queste domande di Consigli divisionali hanno un peso tale da dimostrare che quest'è il desiderio e la volontà dei loro amministrati; or dobbiamo noi prestar fede ad essi? Credo di sì. Dunque la Sardegna è preparata.

Quanto poi alle difficoltà portate dal deputato Cossu, che cioè in questo progetto di legge non c'era il quadro corrispettivo per vedere se abolendo le decime ne venga sì o no profitto ai contribuenti, basterà notare, come tutti sappiamo, moltissimi essere i beni ecclesiastici nell'isola, spe-

cialmente quelli conosciuti sotto il nome di *casse pie*; sono grassissimi i redditi dei vescovi e degli arcivescovi, i quali invece di avere 60 mila lire possono contentarsi di dieci mila: ecco che abbiamo già un elemento di danaro effettivo per sopperire alle spese dell'altro clero laborioso; sappiamo che il numero dei vescovi in Sardegna è di 11; possiamo benissimo dire che se ne potrebbero sopprimere alcuni di questi, ed ecco un aumento di future e meglio regolate dotazioni. Anzi fin d'ora sappiamo anche da calcoli fatti nell'altra Sessione della Camera dal deputato Angius, il quale trattò questa materia, che, per calcolo approssimativo, i beni ecclesiastici dell'isola che sono tuttora in manimorte equivalgono a circa 50 milioni. Ora, io credo che con trenta milioni si possa provvedere pel clero non solo della Sardegna, ma di qualunque altra parte dello Stato.

MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica. Io dico che i Consigli divisionali desiderano tutti l'abolizione delle decime, ma è d'uopo lascino al Governo a provvedere del come possa essere attuato questo progetto; quindi non sono i Consigli divisionali che devono pensare a ciò, deve pensarci il Governo, deve pensarci il Parlamento nella sua prudenza, per non precipitare il paese.

Quanto poi ai 50 milioni cui ha accennato, io posso dare una prova dell'erroneità di tale asserzione.

Si pretendeva che le casse pie laicali e di mista natura che erano confuse colle spirituali, ed amministrare abusivamente, se così si vuol dire, da preti, contenessero somme che potessero bastare per dotare tutti gli stabilimenti di carità e di beneficenza di cui abbisognava la Sardegna.

Io, che ho avuto l'onore di esser membro del Consiglio generale di carità e beneficenza, posso assicurare che non abbiamo potuto a questo oggetto radunare in tutta la Sardegna la somma di 40 mila franchi.

Quanto poi alla parte spirituale, posso accertare che, se si va a prendere la consegna de' redditi spirituali, non si troverà nè dieci, nè otto, nè quattro milioni di rendita.

Il Parlamento si troverà in falso terreno se non procede con cautela, tanto più che la Sardegna, per effetto di false misure, non potrà più andare avanti.

Bisogna che le finanze dello Stato suppliscano. Noi non dobbiamo pensar solo alla Sardegna, ma all'interesse di tutto lo Stato, perchè non siamo solo deputati della Sardegna, ma dello Stato intero. (*Bravo!*)

Io dico che è giusto che le finanze del Piemonte suppliscano ai bisogni, ma noi entriamo in una posizione così falsa che può rovinar tutto lo Stato, e rovinato lo Stato che cosa sarà della Sardegna, che sola non può sussistere?

GUILLOT. La mia convinzione m'obbliga a schiudere la bocca per confermare quanto dagli onorevoli miei colleghi fu detto sopra la convenienza di sopprimere le decime.

Le decime non possono più sussistere:

1° Per la disparità che mantengono fra la Sardegna ed il continente;

2° Perchè riescono troppo gravose al popolo, di nocimento all'agricoltura, principale, anzi unica arte dei Sardi;

3° Perchè si esigono con nimio rigore (e posso citare degli esempi) essendo per lo più date in appalto;

4° Finalmente per l'iniquità del riparto del loro prodotto.

L'umile clero che lavora e divide i patimenti del popolo vive fra gli stenti, si pasce di pane e cacio, mentre il ceto inoperoso, l'aristocrazia della chiesa, nuota fra gli agi, e talvolta spreca le sue pingui entrate in oggetti più che profani.

Credo col signor ministro dell'istruzione pubblica che la

operazione presenta delle difficoltà, che si deve conciliare la giustizia dovuta al clero e quella dovuta al popolo; che fa d'uopo procedere con maturità di senno; ma parmi che il recare in mezzo tante difficoltà e lungaggini non mira che a rimandar la cosa alle calende greche. È lungo tempo che si grida in Sardegna contro le decime ed il modo di riscuoterle; e se finalmente il Governo, facendo ragione all'universal desiderio, non vi pon mano, spiacemi il dirlo, ma potrebbe darsi che fra alcuni anni, senz'attendere le leggi del Parlamento, nè le tarde ed irresolute provvidenze del Governo, non si paghino più, e non so se il clero starebbe contento a questo ripiego. (*Si ride*)

Il signor ministro cita il riscatto de' feudi. Certo quel riscatto fu fatale all'isola nostra a segno tale (cosa incredibile) che a taluno vien desiderio dell'antico servaggio. Ebbene, si approfitti della funesta esperienza, si proceda con maggior giustizia e cautela e si deponga l'idea d'ogni analoga liquidazione; non vadano perdute le lezioni del passato.

La legge proposta dal deputato Sulis non obbliga il Ministero ad abolire le decime domani; lo mette in mora di occuparsene e gli dà quindici mesi, tutto il tempo, tutto l'agio necessario a preparare con prudenza e maturità i mezzi onde l'atto torni a sollievo de' popoli, senza ledere i giusti diritti di chi, servendo all'altare, deve vivere dell'altare, e vivere decentemente.

Conchiudo acciò sia presa in considerazione la proposta legge.

MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica. Anche per debito d'onore devo dire che il clero della Sardegna (io non appartengo agli ecclesiastici, non ho avuto mai prebende in famiglia e spero di non averne) (*Si ride*) ha dato esempi della più distinta pietà. Fra gli altri non posso passare sotto silenzio il riscatto degli schiavi dell'isola di Carloforte fatto colle spontanee elargizioni dei preti per la somma di 300 mila scudi; e qui parlo d'un affare che è passato nelle mie mani, avendone esaminati i conti e trattati gli interessi in qualità d'avvocato.

SULIS. (*Interrompendo*) Io non ho negato ciò: nissuno più di me rende giustizia al clero quando operò come sempre dovrebbe. (*Rumori*)

(*Vari deputati della Sardegna domandano confusamente la parola.*)

DEMARGHERITA, ministro di grazia e giustizia. Non farò che una semplice osservazione sopra un argomento, il quale troppo interessa il dicastero a me affidato, perchè io mi possa rimanere assolutamente in silenzio.

L'osservazione che intendo di sottoporre alla saviezza della Camera ha per fondamento un principio già emesso dalla Camera stessa all'occasione che per la prima volta dal deputato Angius si proponeva l'abolizione delle decime nella Sardegna. Allora ebbe luogo un dibattimento sopra questa materia.

Il risultato di quella discussione fu l'ordine del giorno, del quale l'onorevole deputato Sulis fece menzione, vale a dire che, ritenuto che il Governo, dopo prese le opportune cognizioni, si farebbe ad avere l'iniziativa nella proposta della legge per l'anzidetta abolizione, si passava all'ordine del giorno. Quali furono le ragioni che indussero la Camera a deliberare allora? Si furono appunto quelle che ebbe ad accennare l'onorevole mio collega il ministro dell'istruzione pubblica ed alcuni degli onorevoli deputati che presero a parlare nella presente discussione, vale a dire che importava che il Parlamento sancisse in principio l'abolizione delle decime nella Sardegna, ma che per venir poi all'attuazione di

tale abolizione erano necessari opportuni studi, erano necessari moltissimi ragguagli, e che per tali ragioni si doveva commettere al Governo di fare gli studi opportuni, di raccogliere i ragguagli necessari onde la legge riuscisse savia e prudente quale si desiderava. Si è in adempimento di questo voto, di questo desiderio espresso dalla Camera, che ebbe luogo la creazione della Commissione, composta in parte di persone laiche ed in parte di persone ecclesiastiche; anzi perchè questa Commissione procedesse regolarmente nel lavoro a lei commesso si comunicò ad essa uno scritto che porta la firma di vari deputati sardi, nel quale scritto si traccia appunto l'andamento delle operazioni che dovrebbero farsi dalla Commissione onde la legge da proporsi possa riuscire quale si desidera; si chiede in quello scritto, che si trova ora al Ministero degli affari ecclesiastici, che si preparino quattro stati, nel primo dei quali si porti il totale delle decime che si pagano in natura nella Sardegna; nel secondo si portino in totale le spese per sostentamento degli ecclesiastici e per le esigenze del culto nella Sardegna; nel terzo si portano le entrate di cui già attualmente gode il clero e godono le chiese nella Sardegna, onde vedere sino a qual punto si possa sopperire, senza le decime, alle spese pel decoroso mantenimento degli ecclesiastici ed alle spese del culto; nel quarto stato si proponeva dai deputati sardi che si portasse quel tanto delle decime che ancora fosse necessario di mantenere in natura per supplire a quelle esigenze a cui di presente le decime fanno fronte. Un'osservazione essenziale e che deve, a parer mio, avere un certo peso presso la Camera, si è questa, che siccome una parte delle decime è applicata al monte di riscatto, il quale, col consenso della Santa Sede, fu eretto per 25 anni, epoca che fu quindi protratta, lo Stato si serve di queste decime pel pagamento del debito pubblico della Sardegna. Ora in questa circostanza pare a me meno opportuno e troppo violento lo spediente proposto dal deputato Sulis, in conseguenza del quale potrebbe avvenire che, cessando le decime onninamente dal pagarsi dai contribuenti, le spese del debito della Sardegna e del sostentamento degli ecclesiastici e delle esigenze del culto venissero a cadere sopra il Governo; quindi pare a me che vi sarebbe mezzo più acconcio onde venire al risultato che tutti desideriamo, senza appigliarci alla massima del deputato Sulis, la quale, a mio avviso, è inopportuna, troppo violenta e fatta solo per aggravare il debito pubblico di un peso enorme.

ASPRONI. Il signor ministro Mameli nel calore delle sue risposte ci diceva: non siamo deputati della sola Sardegna, ma della nazione. Lo sapevamo: ma nel rappresentare lo Stato non dobbiamo dimenticare i supremi bisogni dell'isola. Subordinato al generale mandato, resta sempre primo ed essenziale il dovere, a noi Sardi, di richiamare l'attenzione del Parlamento alle nostre piaghe, all'abbandono, allo strazio che in ogni parte si fece dell'infelicissima isola nostra. Non mi associo alle improntitudini di taluni che tacciano di crudeli il clero sardo: le eccezioni che dappertutto si trovano non fanno regola generale. Ma dirò al ministro ed al Ministero che il clero si può ridurre a giusti termini, abolendo quanto forma la parte del consumo senza frutto e senza utile fatica.

Poteva essere a quest'ora eretto l'economato generale per raccogliere i frutti dei benefizi a misura che si rendono vacanti e che sono della natura di quelli che vorrei compresi nella lista di soppressione. A che tanti vescovati? A che tante cattedrali? A che tanti stalli per il semplice canto?

Nulla ha fatto finora il Governo di quanto gl'incumbe per facilitare il progetto dell'abolizione delle decime; onde ri-

sulta la necessità di farne occupare colla presente legge, che il deputato Sulis ha eloquentemente sviluppato. Abbia il clero il suo decoro, ma abbia pure il popolo un sollievo, e si tolga il popolano dalla odiosa posizione di riguardare il parroco come un feudatario.

MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica. Tutto è da fare e niente è fatto; e senza che tutto sia preparato, la legge non è opportuna.

VALERIO L. Qui mi pare che si discute inutilmente, poichè adesso non si tratta che della presa in considerazione e non della legge medesima; quindi è che tutte le ragioni addotte dal signor Cossu, dal signor ministro dell'istruzione pubblica, dal ministro di grazia e giustizia non hanno verun fondamento.

Si prenda la proposta in considerazione, si nomini la Commissione, questa vedrà se vi sono elementi sufficienti per attuare la proposta e ci presenterà un progetto di legge adeguato.

Se la Commissione non avrà i dati necessari per proporre un progetto opportuno, allora verrà a dircelo in seno alla Camera; ma non si mandi di remora in remora questa utilissima riforma.

Si deve considerare che la Sardegna è parte essenziale dello Stato, e che quando una parte dello Stato è ammalata, il corpo intero è ammalato, epperò fanno opera non municipale, ma nazionale i deputati della Sardegna cercando di guarirla da una piaga così schifosa come è quella delle decime.

Considerino i deputati della Savoia, quelli della Liguria e del Piemonte quale sarebbe la condizione nostra se le nostre terre soggiacessero ancora al grave onere delle decime! In quale stato sarebbe l'agricoltura nostra e le nostre industrie che ne dipendono se noi fossimo ancora soggetti a un sì grave peso! Onde non solamente nell'interesse della Sardegna, ma in quello di tutto lo Stato, io voto la presa in considerazione di questa legge, nè credo che la Camera vorrà mostrarsi in questo da me dissenziente, e che con questo voto essa vorrà dimostrare ancora una volta che le stanno a cuore gli interessi della nazione. (*Approvazione*)

PRESIDENTE. La parola è al deputato Decastro.

Voci. La chiusura!

DECASTRO. Rinuncio alla parola.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Cossu.

COSSU. Rinuncio alla parola.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Guillot.

Voci generali. La chiusura!

PRESIDENTE. La chiusura essendo domandata, io la porrò ai voti.

(La Camera approva la chiusura.)

Ora porrò ai voti la presa in considerazione del progetto di legge in discorso.

(La Camera approva.)

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER IL PAGAMENTO DELL'INDENNITÀ DI GUERRA ALL'AUSTRIA.

CABELLA. Faccio presente alla Camera che è in pronto la relazione sull'articolo di aggiunta proposto dal ministro di finanze per l'imprestito.

PRESIDENTE. Farò osservare alla Camera che l'ordine del giorno porta le relazioni delle Commissioni che possano

essere in pronto, e che vi è inoltre il progetto di legge del deputato Cossu per la sua presa in considerazione.

Chiederò pertanto alla Camera se voglia invece udire dapprima la relazione di cui ha parlato il deputato Cabella.

(La Camera assente.)

RICCARDI, *relatore*, presenta la relazione sul progetto di legge per il pagamento dell'indennità di guerra all'Austria. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 14.)

PRESIDENTE. La relazione testè letta, alla quale va anzi unito il progetto di legge, sarà stampata e distribuita.

ROSELLINI. Io chiederei che fosse messa all'ordine del giorno di domani.

PRESIDENTE. Faccio osservare che, a termini del regolamento, vi vogliono 24 ore di tempo.

LANZA. Non è necessario di parlar molto per dimostrare la necessità di discuterla d'urgenza.

PRESIDENTE. Sarà posta dunque all'ordine del giorno di domani.

BARBIER. Je dois relever une inexactitude dans le rapport : il y est dit que l'avis unanime des bureaux, exprimés par leurs commissaires, a été de demander communication des documents qui démontrent la nécessité de l'article additionnel proposé par le ministre des finances. L'avis du troisième bureau, dont je fais partie, a été de rejeter l'article, et, subsidiairement, dans le cas seulement que la majorité de la Commission serait d'un avis contraire, de demander la communication énoncée. Je ne doute pas que l'honorable député Martinet, commissaire du troisième bureau, a été l'écho fidèle de cet avis.

RICCARDI, *relatore*. Mi occorre di rispondere al signor Barbier che la trasmissione della legge agli uffici avea solo per iscopo di domandare schiarimenti al Ministero, e non menomamente per l'oggetto cui accennava il signor Barbier. Per conseguenza mi permetto di aggiungere in risposta a quelle osservazioni del deputato Barbier che il progetto di legge di cui ora si fa presentazione non implica una concessione di somme al Governo, ma implica soltanto una questione d'ordine interno, di amministrazione interna, ed è un oggetto che solo riflette l'andamento dell'amministrazione.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Cabella.

CABELLA. Io rinunzio a parlare perchè le spiegazioni che ha date il signor Riccardi al signor Barbier erano quelle che io volevo dare e per cui avea chiesto di parlare.

MARTINET. Messieurs, votre troisième bureau m'a fait l'honneur de me nommer membre de la Commission dont vous venez d'entendre le rapport. C'est donc à moi que font allusion les paroles que vient de prononcer l'honorable Barbier, mon cher compatriote, qui fait aussi partie de ce bureau. Pour répondre je me bornerai à dire que je n'ai pas manqué de transmettre, dans toute leur exactitude, à la Commission, les instructions que je venais de recevoir hier de mes commettants, et j'espère que sur ce point les autres membres de la Commission me rendront toute justice.

Si j'ai donné mon adhésion au rapport et au projet de loi dont vous venez d'entendre lecture, c'est qu'il ne fait qu'accorder au Ministère, conformément à l'intention précise que vous avez déjà manifestée, l'autorisation indispensable pour faire payer à Paris les quinze millions pactisés par le traité de paix et dont le terme échoit à fin octobre.

Pour le surplus, la Commission n'ayant fait autre chose sinon réclamer au Ministère les renseignements nécessaires pour connaître complètement la situation financière du pays, afin de se trouver par là dans le cas de juger avec maturité et connaissance de cause quelles étaient les déterminations à prendre, j'ai cru me rendre interprète fidèle de mon bureau dont les instructions sont empreintes dans ma mémoire, en attendant le résultat des communications attendues du Ministère, pour formuler de nouveau d'une manière précise, soit au sein de la Commission, soit dans cette Chambre même, s'il peut en être le cas, l'avis manifesté presque unanimement par le troisième bureau dont je suis l'organe.

BARBIER. L'avis du troisième bureau a été de rejeter l'article quatrième additionnel du ministre des finances et subsidiairement de requérir avant tout la communication des documents propres à démontrer la nécessité de sa proposition.

PRESIDENTE. Mi pare che la Camera intenda che il progetto di legge sia posto all'ordine del giorno di domani.

Voci. Sì! sì!

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani :

Relazioni di petizioni.